



LA GRIGLIA E L'ECCEZIONE: ASSI VIARI CON 'FONDALE' NEI BORGHI NUOVI SUBALPINI

*The Grid and the Exception: Road Axes with 'Backdrop' in
New Subalpine Villages*

DOI: 10.17401/su.14.al02

Andrea Longhi

Politecnico di Torino
andrea.longhi@polito.it

Parole chiave

Insedimenti medievali, architettura medievale, centri di fondazione, frati minori, frati predicatori

Medieval Settlements, Medieval Architecture, New Towns, Minor Friars, Preaching Friars

Abstract

La letteratura internazionale sui centri di fondazione medievale ha ampiamente discusso i modelli ideali e le tecniche di tracciamento dei nuovi impianti, che solitamente prevedevano sistemi a griglia o a pettine con assi viari privi di fuochi prospettici (salvo le torri-porta più monumentali). A una prima considerazione dei paesaggi insediativi europei bassomedievali, la fondazione di borghi nuovi non assumeva quindi nei propri principi ispiratori l'utilizzo di "fondali" su cui focalizzare assi stradali, in quanto prevaleva una concezione aperta, disponibile ad adattamenti ed espansioni, a seconda delle condizioni economico-ambientali e del successo dell'iniziativa. Il tema che la rivista pone all'attenzione della comunità scientifica invita dunque a spostare l'attenzione dalle geometrie di impianto ai processi trasformativi, per verificare come, quando e da chi le assialità siano state in alcuni casi intenzionalmente manipolate o bloccate con "fondali" rilevanti nel paesaggio urbano, per tentare di individuare eventuali scenari politici o morfologici ricorrenti.

International literature on medieval new towns has extensively discussed the ideal patterns and techniques of plotting new settlements, which usually involved grid systems with road axes devoid of perspective foci (except for the most monumental gate-towers). At a first consideration

of European late medieval settlement landscapes, the foundation of new villages thus did not assume in its guiding principles the use of 'backdrops' on which to focus roads, as an open conception prevailed, available to adaptations and expansions, depending on economic-environmental conditions and the success of the initiative. The theme that the conference brings to the attention therefore invites a shift in focus, from planting geometries to transformative processes, to ascertain how, when and by whom axialities were in some cases intentionally manipulated or blocked with relevant 'backdrops' in the urban landscape, in order to identify possible recurring scenarios.

La letteratura internazionale sui centri di fondazione medievale ha ampiamente discusso il rapporto tra i modelli ideali, le tecniche di tracciamento dei nuovi impianti e i processi di costruzione e popolamento¹. A una prima considerazione dei paesaggi insediativi europei bassomedievali, la fondazione di borghi nuovi non assumeva nei propri principi ispiratori l'utilizzo di 'fondali' su cui focalizzare assi stradali, in quanto prevaleva una concezione aperta, disponibile ad adattamenti ed espansioni, a seconda delle condizioni economico-ambientali e del successo dell'iniziativa: i sistemi a griglia o a pettine adottati avevano dunque assi viari non bloccati (se non dai perimetri difensivi) e privi di fuochi prospettici (salvo le torri-porta più monumentali).

Il tema della 'strada con fondale' qui posto all'attenzione della comunità scientifica invita quindi a spostare l'attenzione oltre la fase di fondazione: il contributo propone di verificare in che modi, in che tempi e per iniziativa di quali committenti alcuni assi di centri di fondazione siano stati intenzionalmente manipolati o bloccati, con 'fondali' rilevanti nel paesaggio urbano, nel quadro dei processi di trasformazione degli impianti iniziali. Al fine di evitare l'enfaticizzazione di episodi isolati, l'indagine prende le mosse dalla rilettura sistematica di alcune catalogazioni di borghi nuovi dell'area subalpina occidentale, per tentare di individuare eventuali scenari politici o morfologici ricorrenti, come pure isolare dinamiche singolari². L'esito dello spoglio (relativo a circa 80 centri di fondazione) offre un quadro assai circoscritto di casi di 'fondali', che impongono di orientare la cronologia di studio verso la seconda metà del XV secolo, per poi addentrarsi nella cultura seicentesca e settecentesca. Si tratta di interventi di ampliamento, trasformazione e ricostruzione di chiese, con esiti di rilevante impatto, promossi soprattutto da ordini religiosi e da confraternite.

1. Per ragioni di sinteticità, rinvio al quadro storiografico in Andrea LONGHI, *Le strutture insediative: dalle geometrie di impianto alle trasformazioni dei paesaggi costruiti*, in Rinaldo Comba, Andrea Longhi, Riccardo Rao (a cura di), *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale. XIII-XV secolo*, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, Cuneo 2015, pp. 29-68, e alla *Bibliografia* ivi curata da Beatrice Del Bo, pp. 371-400.

2. Atlanti sistematici e comparativi degli insediamenti di fondazione medievale del nord-ovest: Giampiero VIGLIANO, *Beni culturali ambientali in Piemonte. Contributo alla programmazione economica regionale*, Centro di studi e ricerche economico-sociali, Torino 1969, pp. 57-106 e tavv. V.0-V.18 (29 casi documentati); Angelo MARZI, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo Medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Trauben, Torino 2012 (circa 70 casi); MARZI, *Borghi nuovi*, cit. (37 casi).



I Minori di Cuneo

Il caso più rilevante – per la scala del borgo e per l’impatto paesaggistico dell’intervento – riguarda il convento dei Minori a Cuneo [Fig. 1], borgo attestato dal 1198, il cui processo formativo ha seguito almeno tre diverse fasi e logiche³. La presenza dei frati è segnalata dal 1265, pochi anni dopo l’ingresso del comune nella compagine angioina (1259) e quindi in un momento favorevole agli insediamenti minoritici; una *domus* è esplicitamente attestata nel 1286⁴. Una prima *ecclesia fratrum Minorum* è citata nel 1307 – due anni dopo il ritorno della signoria angioina – in uno dei testamenti che, nel corso del XIV secolo, testimoniano l’autorevolezza e il prestigio sociale acquisito dalla sede cuneese

3. Andrea LONGHI, *Il paesaggio urbano: luoghi del potere e identità civiche: da borgo nuovo a ‘quasi-città’*, in «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo» [=BSSAACn], 148, 2013/1, pp. 139-164.

4. Rinaldo COMBA, *I Francescani a Cuneo nel Tre e Quattrocento: fra momenti di crisi, processi di disciplinamento e aspirazioni di riforma*, in Rinaldo Comba e Mario Cordero (a cura di), *Angelo Carletti fra storia e devozione*, Comune di Cuneo, Cuneo 1995, pp. 29-40; Consuelo ROMAN, *Il convento e la chiesa di San Francesco in Cuneo nelle fonti scritte del basso Medioevo*, ivi, pp. 41-53: p. 41.

1_Cuneo. A sinistra, la tavola dell’*Atlante dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* (da *Borghi nuovi*, cit., tav. A1). La griglia di isolati in verde ripropone l’assetto trecentesco del borgo, mentre al tratto sono indicati gli ingombri attuali degli edifici. La chiesa quattrocentesca del convento di San Francesco (numero 1 e retino tratteggiato) occlude uno degli assi viari di impianto, determinandone la chiusura prospettica (grafo viola).

A destra, la mappa del catasto francese, 1812 (Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto francese, All. A, Circondario di Cuneo, Mandamento di Cuneo, Cuneo, m. 61, section 0, dettaglio); il blocco conventuale, in verde (parcella 423: *Caserne de la Gendarmerie*), è stato assunto nel Settecento come criterio ordinatore del riordino urbanistico dell’antistante Ospedale di Santa Croce.

dell'ordine⁵. La loro chiesa diviene «un punto fondamentale di riferimento per la religiosità civica»⁶ e luogo di riunione dei capifamiglia⁷. Gli scavi archeologici hanno rivelato l'impianto dell'insediamento dei frati, databile ai decenni finali del XIII secolo⁸, e della prima chiesa, degli anni iniziali del XIV secolo⁹.

Tale chiesa dura però solo pochi decenni: lo smantellamento progressivo, il riuso e il 'rimontaggio' dell'aula si sviluppano tra gli ultimi anni del Trecento (inizio raccolta fondi) e l'inizio del Quattrocento¹⁰, ossia nel quadro del primo consolidamento del potere sabauda. Nonostante l'impegno economico e costruttivo, la nuova chiesa ripropone il medesimo impianto liturgico e formale della precedente, ingrandendolo e favorendone la parcellizzazione: «la maggior parte dei fondi viene raccolta attraverso l'assegnazione del patronato delle cappelle e degli altari, a mano a mano che essi venivano costruiti»¹¹. La fabbrica cresce quindi per addizioni [Fig. 2], su uno schema integrato nel riuso delle preesistenze (che mantengono il loro valore identificativo), ma che si 'allarga' occupando il sedime stradale a sud del convento, che forse era già in qualche modo coinvolto da una dinamica espansiva¹².

In tale processo di crescita frammentario, sarà proprio la definizione di una facciata-fondale [Fig. 3] il nuovo dispositivo di sintesi, unificante a livello urbano. La nuova chiesa ha infatti il proprio asse longitudinale in continuazione della *ruata de Albra* (quarta via a ovest della *platea*, nella *clapa Sturie*), e la facciata viene eretta dunque con un'inedita posizione prospettica rispetto all'originario impianto insediativo su una maglia aperta¹³. Il portale, fuoco compositivo del-

5. ROMAN, *Il convento*, cit., p. 43; Lidia Luisa ZANETTI DOMINGUES, *Il primo secolo della presenza minoritica a Cuneo*, in «BSSAACn», 148, 2013/1, pp. 49-59.

6. Rinaldo COMBA, *Fra vita ecclesiastico-religiosa e disciplinamento sociale*, in Idem (a cura di), *Storia di Cuneo e del suo territorio. 1198-1799*, Artistica, Savigliano 2002, pp. 241-268, ivi 251.

7. Paolo GRILLO, *L'età sabauda*, in *Storia di Cuneo*, cit., pp. 123-179, ivi 136.

8. Egle MICHELETTO, *Cuneo. Convento di San Francesco*, in «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte» 1, 1982, pp. 155-157; EAD., *Archeologia in San Francesco*, in Mario Cordero e Livio Mano (a cura di), *Cuneo da ottocento anni. 1198-1998*, Artistica, Savigliano 1998, pp. 107-109; EADEM, *L'indagine archeologica*, in Paolo Bovo (a cura di), *San Francesco in Cuneo. Torna a vivere il cuore della città*, Artistica, Savigliano 2011, pp. 87-93.

9. Francesca QUASIMODO, *La fondazione di San Francesco*, in *Cuneo da ottocento anni*, cit., pp. 99-105: p. 99.

10. Laura MARINO, Francesca QUASIMODO, *Frammenti di storia. Per la ricostruzione dell'arredo di San Francesco*, in *San Francesco in Cuneo*, cit., pp. 19-41.

11. ROMAN, *Il convento*, cit., p. 48.

12. Lo scavo archeologico ha fatto emergere all'esterno della parete meridionale «numerose tombe a cassa, alcune delle quali verosimilmente previste sin dall'origine ed emergenti con arcosoli o vere e proprie cappelle fuori terra»: MICHELETTO, *L'indagine archeologica*, cit., pp. 89-90.

13. Francesca QUASIMODO, *La fabbrica nuova di San Francesco*, in *Cuneo da ottocento anni*, cit., pp. 167-173.

2 | 3



l'insieme rinnovato, è riferibile alla bottega degli Zabrerri, famiglia che domina la produzione plastica lapidea del cuneese nell'ultimo trentennio del Quattrocento: secondo l'epigrafe sull'architrave *hoc opus* è completato il 1° settembre 1481¹⁴, ma la partitura laterizia della facciata prosegue, e a inizio Cinquecento il portale viene ripreso e completato con linguaggio classico dalla bottega dei Sormano di Como¹⁵; «significativamente il portale di San Francesco in Cuneo apre e chiude un ciclo, dallo spirito gotico a quello umanistico»¹⁶.

L'inedito posizionamento assiale della facciata diventa, a sua volta, misura e criterio dei successivi interventi di riplasmazione urbanistica: la manica sud del chiostro è rettificata alla metà del XVII secolo¹⁷, mentre la quinta dell'antistante Ospedale di Santa Croce viene ricostruita tra il 1709 e il 1783, perfezionando l'allineamento della via sul portale, il cui cannocchiale prospettico è anticipato all'angolo precedente da uno spazio diagonale¹⁸.

2_Cuneo, convento di San Francesco, planimetria con le fasi costruttive e l'interpretazione degli scavi archeologici (MICHELETTO, *L'indagine archeologica*, cit.), da cui emerge la traslazione dell'asse della chiesa tra la fase trecentesca (in arancione) e quella quattrocentesca (in rosso).

3_Cuneo, il portale di San Francesco nel cannocchiale prospettico dell'attuale via di Santa Croce (foto: Andrea Longhi).

14. Giovanni COCCOLUTO, *Spigolature di paleografia e di scultura nel 400*, in «BSSAACn», 98, 1988, pp. 235-252: pp. 249-250.

15. Laura MARINO, *Scultura lapidea fra Quattro e Cinquecento*, in *Storia di Cuneo*, cit., pp. 309-318.

16. COCCOLUTO, *Spigolature*, cit., p. 251.

17. MICHELETTO, *Cuneo. Convento*, cit., p. 155.

18. Progetti di Antonio Bertola, Francesco Gallo e Bernardo Antonio Vittone: Maria Patrizia LOVERA, *La Chiesa della Crociata Maggiore e la Fabbrica dello Spedale di Santa Croce*, in *Cuneo da ottocento anni*, cit., pp. 189-197.

4_Dronero, tavola dell' *Atlante dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* (da *Borghi nuovi*, cit., tav. B2). Il sistema di isolati in verde ripropone l'assetto di impianto del borgo, mentre al tratto sono indicati gli ingombri attuali degli edifici. La chiesa dei Santi Andrea e Ponzio (numero 1 e retino tratteggiato) ingombra la prospettiva dell'asse retto (grafo viola).



La chiesa parrocchiale di Dronero

Il ruolo decisivo del portale gotico, che si allinea a un asse preesistente e che a sua volta riorganizza la lettura dello spazio urbano, riguarda anche la parrocchiale di Dronero, dove opera la medesima bottega scultorea.

Il borgo nuovo di Dronero è attestato dal 1240 ed è l'esito della migrazione dai villaggi di Ripoli e Surzana, le cui chiese erano dedicate rispettivamente a Sant'Andrea e San Ponzio. La nuova chiesa associa i due titoli e sorge lungo la *platea*, che unisce il borgo Soprano e il borgo Mezzano strutturando l'insediamento.¹⁹ [Fig. 4] Lungo tale asse si sviluppano nel XV secolo i principali processi di aggiornamento edilizio, da collocarsi nel quadro culturale delle dinamiche insediative e architettoniche del Marchesato di Saluzzo²⁰.

19. Silvia BELTRAMO, *Dronero*, in *Borghi nuovi*, cit., pp. 180-183.

La sostanziale riedificazione della chiesa è collocabile a metà Quattrocento, secondo l'analisi delle fonti documentarie proposte da Manuel di San Giovanni²¹: gli invasivi restauri ottocenteschi limitano la possibilità di studio delle precedenti fasi medievali dell'edificio. L'elemento che qui riveste maggior interesse è il portale «totum ex lapidis marmoreis et non ex aliis lapidibus», di cui è conservato il contratto di allogazione del 2 giugno 1455 tra i sindaci del comune e i fratelli Stefano, Costanzo e Maurizio Zabrerri di Pagliero²². Dal contratto emerge il ruolo della comunità, su cui gravano – nei tre anni successivi – il trasporto dei materiali, la fornitura di pietrame non marmoreo, sabbia, calce e legno e ogni cosa necessaria alla fabbrica, mentre l'estrazione in cava e la lavorazione del marmo sono incluse nel contratto con i contraenti; dal testo emerge inoltre la presenza di un disegno progettuale: «et hoc iuxta modum et formam designamentorum ipsius portalis que comunitas habet penes se». L'opera, che si inserisce in una cultura scultorea ampiamente attestata nelle valli del Marchesato del secondo Quattrocento, è completata il 13 ottobre 1461, come ricorda l'iscrizione.

Il nuovo portale assume il ruolo di definire, rafforzare e qualificare l'allineamento della nuova chiesa quattrocentesca rispetto al preesistente asse retto occidentale dell'insediamento [Fig. 5], che poi prosegue girando attorno al lato nord dell'edificio. Abbiamo quindi in questo caso una ridefinizione 'empiricamente assiale' dello spazio urbano, enfatizzata dal fuoco del portale più che dalla geometria di impianto del sistema. L'effetto 'fondale' è poi agevolato anche dalla disposizione a imbuto della piazza, i cui portici si chiudevano sulla facciata, come ancora illustrato da Clemente Rovere nel 1845²³. Sarà l'allargamento ottocentesco del sagrato a far venir meno l'evidenza del cono visivo²⁴. I due casi di Dronero e Cuneo sono, allo stato attuale delle ricognizioni territoriali, gli unici due esempi di rilettura 'prospettica' quattrocentesca di un asse viario di borgo nuovo duecentesco: a Dronero si tratta della risignificazione dell'asse retto principale (che già, tuttavia, doveva fare i conti con la prima

20. Patrizia CHERICI, *Dronero: la costruzione della città e dell'architettura tra medioevo ed età moderna*, in «BSSAACn» 106, 1992, pp. 29-50.

21. Giuseppe MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Memorie storiche di Dronero e della Valle Maira*, 3 voll., Tipografia Subalpina, Torino 1868, vol. I, pp. 191-192.

22. COCCOLUTO, *Spigolature*, cit.; Giovanni DONATO, *L'architettura e i suoi complementi: uno sguardo sui due versanti alpini*, in Enrica Pagella, Elena Rossetti Brezzi, Enrico Castelnuovo (a cura di), *Corti e città. Arte del Quattrocento nelle Alpi occidentali*, Skira, Milano 2006, pp. 47-83, ivi 52 e 70-71.

23. Clemente ROVERE, *Dronero. Piazza principale*, 1845, in *Il Piemonte antico e moderno delineato e descritto da Clemente Rovere*, vol. 79, Provincia di Cuneo, Mandamento di Dronero (Archivio Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino).

24. CHERICI, *Dronero*, cit., p. 48; Milli CHEGAI (a cura di), *Dronero. Un borgo rivisitato. Documenti e immagini*, L'Arciere, Cuneo 1989, pp. 13-18, 80-82 e 115.

5_Dronero (Cn), la chiesa dei Santi Andrea e Ponzio, fuoco prospettico dell'asse retto occidentale del borgo (foto: Silvia Beltramo)



5

chiesa), mentre a Cuneo si opera il 'blocco' di un asse parallelo alla *platea*. In entrambi i casi è decisivo il ruolo del portale scultoreo, realizzato dalla medesima bottega a una distanza di due decenni: il portale polarizza l'assialità viaria e, a sua volta, costituirà il riferimento per le successive operazioni di ristrutturazione urbanistica di età moderna.

I Predicatori di Casale Monferrato

La discussione sul ruolo del portale nella ridefinizione urbana di un complesso religioso non può non richiamare – sebbene non si tratti di un borgo nuovo – il caso del convento dei Predicatori Osservanti a Casale Monferrato, tassello deci-

sivo della elevazione del borgo al rango di *civitas* (sede episcopale dal 1474) e capitale marchionale.²⁵

La prima pietra della chiesa viene posta nel 1470 e il cantiere del complesso conventuale prosegue ancora ai primi del Cinquecento, quando – nel quadrante urbano opposto – è ormai sviluppato il *largamento* di canton Brignano. Il convento – configurandosi precocemente «come un polo di insediamento altamente qualificato»²⁶ destinato a controbilanciare l'ordinato ampliamento meridionale – può guadagnare spazio in un'area densa²⁷ solo grazie all'intervento diretto del marchese. La donazione di Guglielmo VIII nel 1469 avvia la liberazione del sedime²⁸, mentre nel 1510 Guglielmo IX ordina espropriazioni per realizzare «la piazza necessaria divanti a la chiesa de Sancto Dominico ad honore de Dio et ornamento de questa città secondo l'ordine nostro»²⁹. [Fig. 6] In tale orizzonte cronologico è completato il portale di Giovanni Battista de Paris, che apre al superamento del linguaggio tardogotico³⁰. La nuova piazza, oltre ad essere spazio per la predicazione, consente all'intervento marchionale di creare «un percorso d'accesso come collegamento prospettico e spaziale di più elevato tono formale», grazie al rosone che è posto come «necessario termine e giustificazione della convergenza prospettica centrale»³¹. La nuova facciata monumentale supererà quindi in visibilità urbana il ruolo fino ad allora assunto da quella sottesa al braccio ovest del falso transetto³², e diventerà, grazie ad interventi di riordino urbanistico successivi, il fuoco prospettico di un breve asse di connessione con l'anello perimetrale del *castrum* del nucleo di Sant'Evasio³³, nel frattempo eretta cattedrale della nuova diocesi.

25. Enrico LUSO, *I conventi del principe. Fondazioni dei Predicatori e strategie urbane nel Monferrato paleologo*, in Diego Lanzardo, Bruno Taricco (a cura di), *Gli ordini mendicanti e la città. I frati predicatori*, Cisim, Cherasco 2009, pp. 89-120, ivi 89-96.

26. LUSO, *I conventi*, cit., p. 115.

27. Sul valore della localizzazione: Silvia Beltramo, *Friars in Medieval Town: Patronage, Urban Space and Architecture in Northern Italy*, in Flocel Sabaté and Jesus Brufal (eds), *Medieval Territories*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne 2018, pp. 250-273, ivi 260-264.

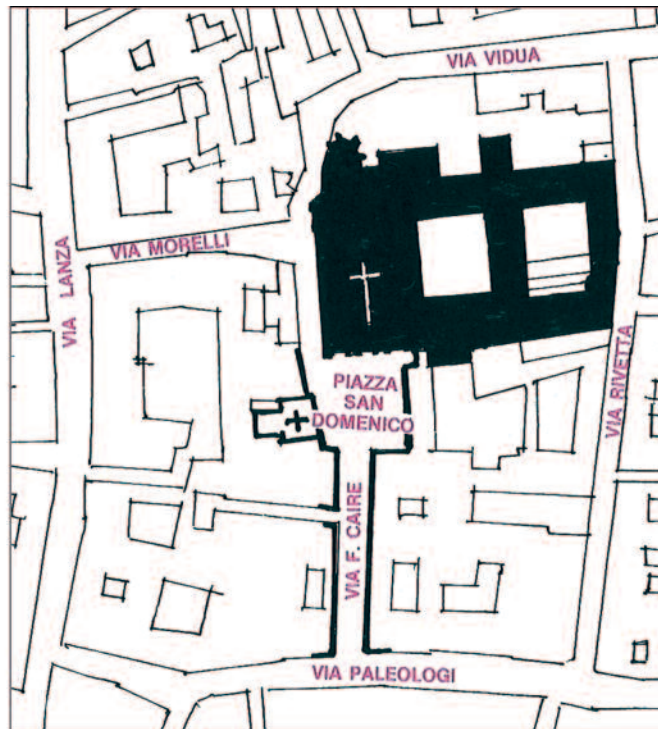
28. Antonella PERIN, *Casale capitale del Monferrato: architettura e città*, in «Monferrato. Arte e storia», 22, 2010, pp. 37-60, ivi 41 (documento in Archivio di Stato di Torino, Corte, *Regolari diversi*, Casale, Domenicani, m. 2).

29. LUSO, *I conventi*, cit. p. 116 (cit. da Archivio di Stato di Torino, Corte, *Monferrato gride*, m. 1, fasc. 6, n. 70, 18 marzo 1510).

30. IBIDEM, p. 119; l'attuale assetto della facciata è esito dei restauri del 1904-1908: PERIN, *Casale*, cit., p. 44.

31. Angelino CASTELLI, *Indagini sulla storia urbana di Casale. Dal borgo di Sant'Evasio alla città di Casale (1300-1500)*, in «Studi Piemontesi» VI, 1977, pp. 279-291, ivi 291.

32. LUSO, *I conventi*, cit., p. 119; BELTRAMO, *Friars*, cit., p. 263.



6

6_Casale Monferrato (AI) A sinistra, individuazione delle strutture insediative medievali sull'assetto urbano attuale: in grigio il nucleo originario presso la pieve di Sant'Evasio (A), al tratto i successivi perimetri del *castrum*, tra cui a sud il *largamento* del cantone Brignano; il riquadro indica l'area del complesso di San Domenico (retino tratteggiato) e l'asse di raccordo al *castrum* (grafo viola) (da Andrea LONGHI, *L'Occidente medievale. Città e luoghi del potere*, Celid, Torino 2006, p. 156).

A destra, dettaglio dell'inserimento del convento di San Domenico, con la piazza antistante, il raccordo assiale al nucleo originario e – a ovest – l'asse sul transetto (da CASTELLI, ROGGERO, *Casale*, cit., p. 222).

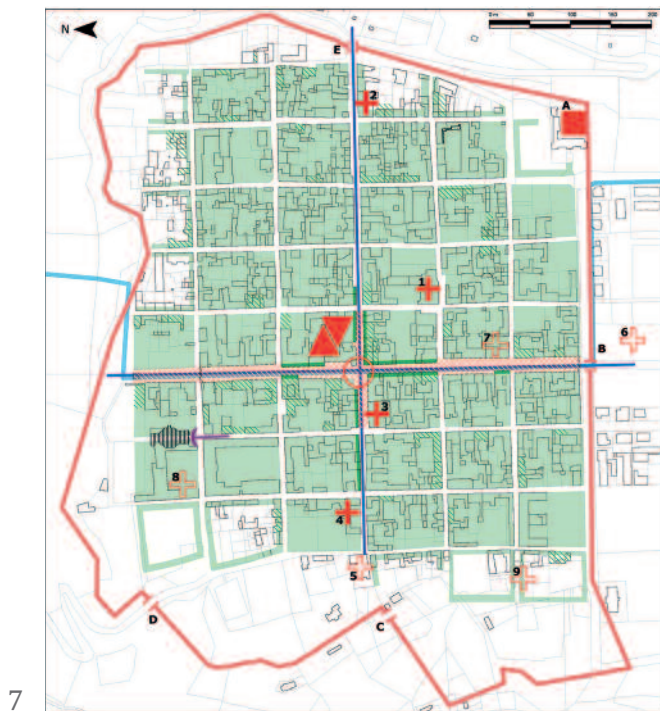
Gli Agostiniani Eremitani di Cherasco

Cherasco è uno dei borghi nuovi che ha goduto di maggior successo, sia negli esiti di lunga durata del processo insediativo, sia nella sua fortuna critica³⁴. Fondato nel 1243, Cherasco è il paradigma subalpino dell'impianto a scacchiera e i suoi assi restano per più di quattro secoli privi di poli o fondali, ad eccezione delle porte urbane sottese alla *platea*. Resta tuttavia aperta l'ipotesi se la torre centrale del borgo, innalzata su quattro fornic, fosse in qualche modo fondale – o traguardo – rispetto ai quattro bracci della *platea*³⁵.

33. Claudia BONARDI, *I conventi domenicani in Piemonte tra declino e rinnovamento nel XVII secolo: Relationes vaticane e altre fonti*, in *Gli ordini mendicanti*, cit., pp. 124 e 134-137; Attilio CASTELLI, Dionigi ROGGERO, *Casale. Immagine di una città*, Piemme, Casale Monferrato 1986, p. 222.

34. In sintesi: Enrico Lusso, *Cherasco*, in *Borghi nuovi*, cit., pp. 199-207.

35. Claudia BONARDI, *Il disegno del borgo: scelte progettuali per il centro di potere*, in Eadem (a cura di), *La torre, la piazza, il mercato. Luoghi del potere nei borghi nuovi del basso Medioevo*, Cism, Cherasco-Cuneo 2003, pp. 39-67, ivi 40-42; cfr. Riccardo RAO, Andrea LONGHI, *Palazzi comunali nei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale: modelli comunali e signorili a confronto*, in Simone Balossino, Riccardo Rao (a cura di), *Ai margini del mondo comunale. Sedili del potere collettivo e palazzi pubblici dalle Alpi al Mediterraneo*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2020, pp. 29-58, ivi 53-56.



Il santuario della Madonna del Popolo costituisce forse il caso più eclatante di ridefinizione barocca di un asse di borgo nuovo medievale. La chiesa fa parte della ricostruzione del convento degli Eremitani Agostiniani, che dal 1672 viene allargato ad occupare la testata della seconda via parallela alla *platea*, determinando anche l'abbattimento della preesistente chiesa mariana e la demolizione e ricostruzione (in fregio alla *platea*) dell'oratorio di Sant'Agostino. [Fig. 7] Il cantiere si colloca in un momento di particolare fervore edilizio³⁶, e l'occupazione del sedime è resa possibile, non senza remore di natura funzionale rispetto all'accessibilità dei bastioni, grazie al Decreto comunale 12 aprile 1693³⁷.

La ricostruzione del complesso favorisce il posizionamento assiale della facciata del nuovo santuario mariano. [Fig. 8] L'ideatore della soluzione è il cheraschese Sebastiano Taricco, pittore non a caso noto per il virtuosismo prospettico, supportato tecnicamente da due architetti (Rocca e Crappo), come ricorda la lapide della posa della prima pietra, il 1° giugno 1693. Allontanando la facciata dalla

36. Adriana BOIDI SASSONE, Laura PALMUCCI QUAGLINO, *Cherasco. Palazzi e committenze tra corte e provincia*, Centro Studi Piemontesi, Torino 1994, pp. 19-20.

37. Bruno TARICCO, *Cherasco barocca. Un contributo all'inventario del patrimonio artistico dei secoli XVII e XVIII*, Città di Cherasco, Cherasco 2003, pp. 70-76.

7_Cherasco (Cn) A sinistra, la tavola dell'*Atlante dei borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale* (da *Borghi nuovi*, cit., tav. C2). La griglia di isolati in verde evidenzia lo schema dell'impianto del borgo, mentre al tratto sono indicati gli ingombri attuali degli edifici, tra cui emerge (quadrante nord-ovest) il santuario della Madonna del Popolo (retino tratteggiato e grafo prospettico viola), in adiacenza alla preesistente chiesa mariana (numero 8), demolita per la realizzazione del nuovo convento. Relativamente agli altri poli di riferimento: A: castello visconteo; B, C, D, E porte urbane di Narzole, Cervere, Bra e San Martino; 1: San Pietro; 2: San Martino; 3: San Gregorio; 4: Santa Maria Maddalena; 5: Sant'Iffredo; 6: Santa Maria dei Sacchi; 7: Sant'Antonio; 9: Santa Margherita.

A destra, mappa del catasto sabaudo antico, dettaglio del parcellare del borgo, 1790 (Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto sabaudo, All. C, Circondario di Mondovì, Mandamento di Cherasco, N. 178, foglio B, Carlo Giacinto Maffei).

8_Cherasco (Cn), facciata di Santa Maria del Popolo, 'fondale' all'asse di via dell'Ospedale (foto: Alberto Scarzello)



8

linea di costruzione dell'isolato, Taricco «ottenne un gioco prospettico nuovo: via dell'Ospedale divenne un lungo cannocchiale che ingrandiva la quinta di fondo, che probabilmente poteva essere destinata a intonacatura bianca con nicchie, lesene e ornamenti vari in colore»³⁸. Secondo l'annalista Giovanni Francesco Damillano, che scrive a fine Settecento, è il priore del convento degli agostiniani, il cheraschese Barnaba Cassino di Merindol, che finanzia il progetto; ignota tuttavia l'origine delle risorse, che potrebbero essere state personali, da donazione o da un convento soppresso.³⁹

L'iniziativa confraternale a San Maurizio Canavese

Negli impianti di borgo nuovo a scacchiera, il caso più rilevante di trasformazione con fondale è a San Maurizio, centro fondato nel 1338 da Margherita di Savoia, figlia del conte Amedeo V e marchesa vedova di Monferrato. Organizzata su 16 ampi isolati (per un totale di più di 11 ettari) su terreni venduti alla comunità⁴⁰,

38. Ibidem, pp. 76-77.

39. Ibidem.

40. MARZI, *Borghi nuovi*, cit., p. 81.



9 | 10

la griglia geometrica è giustapposta – e non integrata – al nucleo originario della *villa vecchia*, che era cresciuta attorno al castello e alla pieve (attestati continuamente dal 1159). La nuova scacchiera non prevede centri religiosi: la parrocchialità resta alla chiesa romanica esterna alla fondazione, a nord-ovest⁴¹.

L'iniziativa di costruire una nuova chiesa all'interno della nuova griglia è assunta dalla comunità – tramite in particolare la Compagnia di Santa Croce e la Confraternita del Corpus Domini – a partire dal 1589. Il cantiere muove da una cappella preesistente e dall'acquisizione dei sedimi adiacenti, ma la facciata-fondale è completata solo negli anni tra il 1650 e il 1666, ed assume la forma attuale a seguito dei restauri degli anni Trenta del Novecento⁴². L'edificio blocca monumentalmente l'asse trasversale della scacchiera [Figg. 9 e 10], ossia quello non interessato dai flussi principali di circolazione tra Torino e le valli di Lanzo. Sebbene la parrocchialità resti alla chiesa romanica fino al XIX secolo, già la relazione di visita dell'intendente Gian Antonio Sicco nel 1753 segnala che nella «chiesa nova [...]» propria della comunità, e delle due Compagnie ivi erette» si tengono di fatto tutte le funzioni parrocchiali; la pieve originaria, trovandosi all'esterno dell'abitato, di fatto assume funzione cimiteriale, tuttora attiva, e non cessa di essere oggetto di attività di aggiornamento formale e adeguamento.

9_San Maurizio Canavese (To), mappa del catasto Rabbini, 1858-1859 (Archivio di Stato di Torino, Riunite, Catasti, Catasto Rabbini, Circondario di Torino, San Maurizio, n. 177, f. 5), da cui emerge ancora il parcellare del borgo nuovo medievale, il cui asse retto nord-sud (*Via della Parrocchia*) è otturato dalla chiesa di San Maurizio Martire.

10_San Maurizio Canavese (To), chiesa di San Maurizio Martire, 'fondale' dell'attuale via Olivieri (foto: Andrea Longhi).

41. PG, CN, *San Maurizio Canavese. Una villanova sabauda del XIV secolo e il suo ruolo di riassetto territoriale*, in *Contributi allo studio e alla programmazione territoriale dell'area canavesana*, s.e., Volpiano 2002, pp. 319-347.

42. Clemente NOVERO, Giancarlo DESTEFANIS, Giuseppe BALMA MION, *Analisi storica, ambientale, artistica della Comunità di San Maurizio Canavese*, Melli, Borgone 1981.

Alcune riflessioni conclusive

Nel quadro dei processi trasformativi che riguardano i borghi a impianto preordinato subalpini, le 'strade con fondale' rappresentano sempre operazioni *ex post*, ossia la 'otturazione' di assi viari inizialmente concepiti come aperti e incrementabili, avvenuta tra il volgere del Quattrocento e il Cinquecento, in una stagione ormai lontana dalla fondazione. L'iniziativa dell'occupazione di un sedime viario riguarda aree periferiche dei borghi, solitamente adiacenti al tracciato murario, operando in un solo caso su uno degli assi principali. I casi più monumentali sono iniziative di *religiones novae* di origine duecentesca (Minori, Predicatori, Agostiniani), diventate attori influenti nelle scelte insediative delle comunità locali⁴³. Il protagonismo degli ordini religiosi potrebbe essere approfondito per i secoli successivi: basti ricordare l'iniziativa dei padri dell'Oratorio a Carmagnola, che tra il 1715 e 1739 blocca con 'fondale' la prospettiva tra la piazza e il castello. Per operazioni di minor scala (almeno al momento dell'attivazione del processo) è invece da segnalare il ruolo delle confraternite laicali, che intervengono per la razionalizzazione dei sistemi di prossimità devozionale, operando di fatto – in modo probabilmente intuitivo – in una logica 'prospettica' e scenografica secentesca: oltre al citato San Maurizio, nei borghi nuovi registriamo le iniziative di Canale d'Alba (San Giovanni Decollato) e di San Damiano d'Asti (Santi Cosma e Damiano). Considerando i soggetti ecclesiali attivati e i dispositivi spaziali adottati, due osservazioni chiudono questo breve intervento e aprono prospettive di ricerca. Le deformazioni alla griglia di impianto sono promosse da soggetti ecclesiastici non direttamente sottoposti alla gerarchia episcopale e diocesana: ordini religiosi e congregazioni laicali, che in via ipotetica possiamo immaginare più liberi di movimento sul mercato fondiario e nelle negoziazioni con l'amministrazione delle comunità (l'unico caso parrocchiale, Dronero, avviene a sedime invariato, e con opere scultoree finanziate dalla comunità). Gli interventi, sebbene modifichino la maglia dei tessuti, sono resi percettibili grazie a dispositivi architettonici fortemente polarizzanti le nuove prospettive, quali portali e apparati decorativi. In sintesi, su un disegno urbano 'di notai' fatto di tracciati geometrici e parcellari seriali, negli ultimi anni del Quattrocento si sovrappone un disegno urbano 'di scultori': utilizzando la pluralità eclettica dei mezzi espressivi che segnano il passaggio dalla cultura gotica internazionale a quella rinascimentale locale, il paesaggio urbano viene focalizzato su fuochi prospettici nuovi, che risignificano tracciati ormai vecchi di più di due secoli, le cui logiche geometriche erano oramai estranee alla cultura urbanistica degli inizi dell'età moderna.

43. Per un quadro aggiornato: Silvia BELTRAMO, *La città e i frati. La committenza e i conventi mendicanti tra Duecento e Quattrocento nelle province del Nord Ovest*, in Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli (a cura di), *La città medievale è la città dei frati?*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2021, pp. 93-125.